

ECONOMIA

La battaglia europea dell'Unione bancaria

Oggi si riunisce l'Eurogruppo che sarà seguito, domani, dall'Ecofin. In vista della prossima riunione del Consiglio europeo, i due organismi dovranno adottare le decisioni di competenza sul progetto di Unione bancaria che rischia di arenarsi sulla ipotesi di istituzione di un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie con la previsione di un fondo ad hoc e sul varo di una assicurazione europea dei depositi. Non è un tema per addetti, dal momento che esso tocca, nell'Unione, milioni di risparmiatori e depositanti, nonché milioni di prenditori di credito. Al di là delle tecnicità, le soluzioni che saranno prescelte influenzeranno molti aspetti della vita economica e sociale. In un'intervista rilasciata ieri al "Sole 24 Ore" il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che ha espresso un certo ottimismo sull'Italia, è sembrato più conciliante nei riguardi delle principali iniziative della Bce, ma ha mantenuto ferma la contrarietà alle operazioni di acquisto di titoli illimitate e condizionate (le Omt). Ma l'argomento dell'Unione bancaria, sul quale pendono rilievi e ostacoli tedeschi, non è stato affrontato. Eppure si tratta di un tema fondamentale per i risparmiatori, dal momento che, varata la centralizzazione nella Bce delle funzioni di Vigilanza - in questa fase per le 130 banche comunitarie, di cui 15 italiane - si tratta di definire cosa succeda nel caso di una crisi, chi ne deve sopportare le conseguenze e in quale grado. Finora è stato previsto che, in caso di dissesto di un istituto di credito i relativi oneri debbano essere a carico prevalentemente dei privati, cioè, nell'ordine, degli azionisti, dei creditori, in specie le varie categorie di obbligazionisti, mentre i depositanti resterebbero tutelati dalle diverse previsioni nazionali che, però, stabiliscono un tetto alla protezione. Ma chi dovrebbe decidere? Vi è, in proposito, un contrasto tra chi vorrebbe che sia la Commissione Ue, chi un organismo centrale e chi, come i tedeschi, propone una rete delle diverse autorità nazionali coordinata dall'Ecofin. Quando, poi, si passa a parlare del fondo europeo da istituire, si ritiene da alcuni, in primis dalla Germania, che, semmai si dovesse introdurre, questo andrebbe finanziato dalle banche. Alcuni prevedono un lunghissimo periodo per arrivare a costituire un fondo del genere che potrebbe raggiungere i 55 miliardi.

La situazione si complica perché si vorrebbe che il sostegno dei privati

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Come risolvere le crisi bancarie? Come garantire i depositi? Quali fondi ad hoc si possono creare? Da oggi parte il confronto finale in Europa

scattasse anche nell'ipotesi in cui gli stress test - che saranno effettuati dalla Bce e dall'autorità bancaria europea, l'Eba, dopo la valutazione degli asset degli istituti che la prima ha da poco iniziato - facessero emergere esigenze di pronti interventi, per ricapitalizzazioni, nelle banche sottoposte alla prova, pur trattandosi di un mero esercizio e non di porre rimedio a una concreta situazione di difficoltà o di dissesto. L'Unione bancaria è necessaria per rompere il perverso collegamento tra debiti sovrani ed esposizione delle banche, ma si deve fondare sull'armonizzazione delle regole, nonché delle prassi, dei criteri e delle metodologie di Vigilanza, dal momento che, nel confronto europeo, gli istituti italiani risultano svantaggiati rispetto ai competitori soggetti a normative meno rigorose e ciò, in definitiva, si riflette anche sulle potenzialità di erogazione del credito. Tuttavia, il solo accentramento della Vigilanza è condizione necessaria, ma non sufficiente per far marciare il progetto in questione. La tutela dei risparmiatori e dei depositanti è cruciale e deve essere assicurata. In Italia, dalla legge bancaria del 1936 a oggi nessun depositante ha mai rimosso un centesimo. L'art.47 della Costituzione ha elevato a rango costituzionale, appunto, la tutela del risparmio. Un'architettura unitaria per la risoluzione delle crisi è un complemento ineludibile della centralizzazione dei controlli e occorre l'individuazione di un organismo specifico che abbia tali poteri e responsabilità: non può essere il network proposto dai tedeschi.

È, questo, uno dei campi in cui dare prova del "cambio di passo" al quale fa riferimento il premier Letta e che verosimilmente sarà sottolineato nel discorso sulla fiducia.



L'aula di Montecitorio FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Stop all'assegno dei pensionati impiegati nella Pa

● **Emendamento alla Stabilità: sospensione del trattamento per chi accetta incarichi pubblici**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Stop alla pensione se si ha un incarico pubblico. Questa proposta, che arriverà insieme alle centinaia di emendamenti alla legge di Stabilità depositati alla Camera, rischia davvero di provocare un vero terremoto nelle alte burocrazie. Il testo riprende una vecchia proposta di legge di Francesco Boccia (oggi presidente della commissione Bilancio di Montecitorio), già trasformata in emendamento durante la discussione del decreto del Fare (prima firma Rughetti). All'epoca riuscì a spaccare la maggioranza e non se ne fece nulla. Stavolta (proponente Castricone, Pd) dovrebbe avere vita facile, anche perché è in corso una trattativa con il governo. In particolare si propone di sospendere il trattamento previdenziale (ma solo nel caso superi i 50mila euro annui) per coloro che accettano incarichi pagati nella pubblica amministrazione. L'assegno tornerebbe ad essere erogato alla fine dell'incarico. Una proposta di questo tipo coinvolgerebbe migliaia di persone: tanti sono infatti oggi

pensionati «richiamati in servizio» dallo Stato. Moltissimi ai livelli più alti, tra le alte magistrature (Corte dei Conti e Consiglio di Stato) o i ranghi più elevati di dell'Esercito.

Con il passaggio alla Camera potrebbero arrivare nuove coperture (si punta almeno a un miliardo) da diverse voci. Prima di tutto la web tax, anche questa voluta da Boccia, ancora da definire. Si lavora anche a una revisione della Tobin tax, che punterebbe a colpire tutti i prodotti (oggi ci sono solo le azioni) con un'aliquota molto bassa (0,01%) escludendo comunque i titoli pubblici. Attualmente soltanto il 2% dei prodotti finanziari viene colpito.

Un'altra possibile fonte di finanziamento dovrebbe essere la nuova formulazione della proposta sulle spiagge, a cui sta lavorando Pier Paolo Baretta.

...
Sul tavolo ancora la web tax, le concessioni balneari e gli impianti sportivi da ristrutturare

L'obiettivo è quello di seguire la direttiva Bolkenstein, con nuove gare per le concessioni. Ma questa operazione comporta dei rischi per la tutela del demanio, e rischia di dare dei vantaggi a quei concessionari che non hanno investito rispetto agli altri. Insomma, la partita è complessa, ma sicuramente il governo potrà puntare a incassi almeno triplicati rispetto agli attuali 100 milioni versati da oltre 30mila stabilimenti.

Altro capitolo che rispunta dopo il passaggio in Senato è quello degli stadi, che per la verità riguarda tutti gli impianti sportivi. «C'è un preciso impegno dal parte dell'esecutivo su questo provvedimento - ha dichiarato un paio di giorni fa il presidente del Coni Giovanni Malagò - che è reclamato a gran voce da tutto il movimento sportivo. Ma il nostro non è il mondo degli stadi, quello della Fiorentina, dell'Inter o della Lazio, è semmai quello degli impianti sportivi, un mondo dove in Italia c'è una fame da far paura». Questa partita è nelle mani del ministro Graziano Delrio.

CALENDARIO

In ogni caso tutte le pedine dovrebbero andare a posto entro questa settimana. Oggi si valuteranno le ammissibilità, domani i gruppi selezioneranno i circa 350 emendamenti segnalati, cioè che andranno al voto, e da mercoledì e domenica l'esame in commissione dovrebbe completarsi. Naturalmente i temi da affrontare sono molti di più. Resta tutto da definire l'intervento sulla rivalutazione delle pensioni, dopo il nulla di fatto in Senato. I parlamentari assicurano che il blocco verrà comunque attenuato. Architrave dell'intervento alla Camera resta comunque la norma che destinerà in modo automatico le risorse derivanti dalla revisione della spesa al taglio delle tasse sul lavoro. Confindustria spinge anche per ampliare la deducibilità dell'Imu sui capannoni industriali.

«In piazza il 13 dicembre per dare un futuro all'edilizia»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Arriviamo a questo sciopero nazionale dopo un percorso lungo e travagliato. La lunga crisi che ha colpito il settore dell'edilizia ha creato ostacoli importanti lungo la trattativa per il rinnovo contrattuale, che va avanti ormai da quasi un anno. In primis ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento inaccettabile da parte delle imprese, che piuttosto di andare alla ricerca con il sindacato di soluzioni capaci di rilanciare tutta la filiera preferiscono cercare di assicurarsi qualche vantaggio a spese dei lavoratori. Un'ottica a dir poco miope». Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, parla alla vigilia della grande mobilitazione che venerdì prossimo vedrà impegnate decine di migliaia di lavoratori edili in quattro città italiane, Milano, Roma, Napoli e Palermo.

In particolare che cosa ha determinato la rottura fra le parti?
«Dopo tanti mesi di colloqui ci ritroviamo sostanzialmente al punto di parten-

L'INTERVISTA

Walter Schiavella

Il segretario della Fillea Cgil: «Con la crisi si sono persi 600mila posti nelle costruzioni con la chiusura di oltre 50mila imprese»



za. Le imprese ci chiedono di rinunciare ad uno strumento importantissimo come l'anzianità, che nella proposta dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ndr) verrebbe sostanzialmente azzerata con un danno economico ingente per i lavoratori. Questo a fronte di un mancato rinnovo salariale e di una richiesta di aumentare la flessibilità, che si vorrebbe attuare con il raddoppio della percentuale massima di part-time e l'introduzione del lavoro a chiamata. In un settore come l'edilizia accettare delle richieste del genere significherebbe arrendersi e destinare quello che è un motore importante dell'economia del Paese ad un ruolo di marginalità e residualità».

Che prezzo ha pagato l'edilizia in questi anni di crisi?

«Un prezzo altissimo, purtroppo superiore a quello già salato pagato da molti altri comparti. Siamo stati al centro di una sorta di tempesta perfetta. Nell'edilizia la crisi congiunturale si è sommata a quella strutturale, in un settore che per troppi anni si è sviluppato soltanto sulla spinta della rendita finan-

ziaria e fondiaria, cresciuto in maniera disordinata sull'onda di una progressiva deregolazione. E così i posti di lavoro persi nell'intera filiera delle costruzioni sono stati oltre 600mila, con una riduzione del 40% della ricchezza prodotta, equivalente alla perdita di circa 80 miliardi di euro. Hanno chiuso oltre 50mila imprese. Una situazione drammatica che purtroppo è stata favorita anche dalle scelte sbagliate che sono state fatte per contrastarla».

Vale a dire?

«Mascherando sotto l'egida della semplificazione del settore quella deregolazione di cui parlavo, si è favorita una rincorsa verso il basso da parte delle imprese in tema di qualità del lavoro. Una responsabilità che riguarda tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni. In uno spazio di mercato già ristretto dalla crisi, il meccanismo dei massimi ribassi, dell'allentamento delle regole e dei controlli, ha avuto un impatto negativo sull'intera filiera. Non c'è stata solo l'enorme perdita di occupazione, ma un incremento vertiginoso del lavoro nero ed irregolare,

quest'ultimo con il progressivo diffondersi del fenomeno del falso lavoro autonomo, utile a ridurre ulteriormente i costi delle imprese».

Quali sono le proposte del sindacato, che ribadirete nella giornata di sciopero del 13 dicembre?

«Siamo ancora in tempo per trasformare il dramma della crisi in un'opportunità. Occorre superare le difficoltà riorganizzando il settore e selezionando le imprese di qualità, il tutto per andare incontro al nuovo e riparare i danni del vecchio. Questo significa pensare alla messa in sicurezza del territorio, alla rete delle infrastrutture, alla riconsiderazione degli ambiti urbani, perché in Italia c'è un patrimonio edilizio vecchio e bisogna pensare alla riqualificazione, per esempio dei centri storici. Si tratta di ambiti che coinvolgono tanto il privato che il pubblico. Al governo, in particolare, chiediamo di riconsiderare l'evidente insufficienza degli investimenti messi in campo, oltre che di consentire uno sblocco selettivo del patto di Stabilità nel caso di opere edilizie meritevoli».